

Dibattito delle idee

Social per Bene
Montagna e libertà,
i trekking con Simona



di Silvia Morosi

«Sto in fissa seria con la montagna, il trekking e la vita outdoor». Si presenta con un pizzico di ironia Simona Scacheri, originaria di Alessandria. Dal 2014, grazie a «Fringe In Travel», racconta in un blog e sui social, la sua passione per l'alpinismo e la vita all'aria aperta, portando a scoprire sentieri, itinerari e luoghi meno percorsi dal turismo di massa, in modo responsabile. Chi la segue trova consigli e percorsi adatti a tutte

le difficoltà. «La montagna mi ha insegnato ad assaporare appieno la natura e mi ha regalato emozioni e attimi indimenticabili. Va conosciuta, frequentata e ascoltata», racconta. Oggi organizza anche escursioni di gruppo per imparare a stare all'aria aperta, ricordando l'importanza di «un escursionismo intelligente e rispettoso dell'ambiente che abbiamo di fronte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risponde Elisabetta Soglio

IMPARARE LA COPROGRAMMAZIONE
UN CORSO DI FORMAZIONE A MILANO
(E IL TAVOLO VERSO LA CIVIL WEEK)



Cara Elisabetta, la scorsa settimana avete pubblicato una interessante intervista alla professoressa Violini sul tema della coprogrammazione e coprogettazione. Parto da lì per raccontarvi il percorso formativo «Nuove pratiche collaborative tra la Pubblica amministrazione e gli Enti del Terzo settore», realizzato a Milano dal Consorzio SiR – Solidarietà in Rete in collaborazione con Csv Milano e voluto fortemente dal Comune e dal Forum del Terzo Settore milanesi, grazie al contributo della Fondazione di Comunità Milano. L'iniziativa coinvolge 70 partecipanti, tra professionisti del Comune e rappresentanti di 40 realtà non profit, per rafforzare competenze, linguaggi e strumenti legati all'ammini-



Il percorso
L'obiettivo è superare
il tradizionale schema
committente-fornitore
e favorire la costruzione
di servizi pubblici
in forma condivisa
valorizzando competenze

strazione condivisa, come previsto dal Codice del Terzo settore. L'obiettivo è superare il tradizionale schema committente-fornitore e favorire la costruzione di servizi pubblici in forma condivisa, grazie a coprogrammazione e coprogettazione. Dal 2023 Milano ha investito oltre 95 milioni di euro in queste procedure, coinvolgendo oltre 400 enti del Terzo settore e non è un fatto irrilevante: con questo percorso vogliamo infatti consolidare un cambiamento culturale già in atto, passando da una logica prestazionale a una visione di corresponsabilità. L'amministrazione condivisa è un'opportunità per valorizzare le competenze diffuse nelle comunità, per rispondere in modo più efficace ai bisogni sociali, aggregando diversi sog-



Volete far conoscere la vostra associazione o la vostra storia? Volete scrivere a Elisabetta Soglio? Mandateci le vostre mail a buonenotizie@corriere.it

getti di natura pubblica e privata, profit e non profit. È necessario costruire un linguaggio comune tra PA e Terzo settore, fondato sull'ascolto e sulla fiducia reciproca. Questo laboratorio rappresenta il tassello mancante per consolidare un approccio davvero trasformativo alle politiche di welfare, partendo dalla costruzione delle risposte sociali con chi vive e lavora sui territori.

Rossella Sacco
Forum terzo settore Milano

Cara Rossella, questa lettera ci aiuta a passare dalla teoria alla pratica. Spesso in queste pagine abbiamo parlato di coprogrammazione e coprogettazione: lo ha fatto in modo chiaro la professoressa Violini, appunto, ma anche al recente Festival dell'Economia civile di Firenze ne abbiamo discusso con il professor Luca Antonini, della Corte Costituzionale, che ha firmato le sentenze di riferimento sul tema. Qui però vediamo calati i principi nella gestione della cosa pubblica: questi incontri, coordinati dalla cooperativa Pares, oltre a formare il personale delle pubbliche amministrazioni e delle realtà non profit, servono anche ad aprire una forma di dialogo che ancora oggi manca. Pensare diversamente la gestione di un quartiere o di una città ascoltando chi ascolta, può davvero cambiare le politiche di welfare. E sicuramente ne parleremo anche durante la prossima Milano Civil Week che organizziamo con voi e con il Comune. Anche questa è coprogettazione...

Reinserimento e sicurezza

CARCERI, IL SISTEMA FALLITO:
NON SERVONO NUOVE REGOLE
MA UNA GESTIONE CONCORDATA

di Nicola Boscoletto*

Un anno fa abbiamo lanciato un appello: «Rendiamo umane le carceri». Chiedevamo con urgenza di spegnere il fuoco con un po' di umanità e amore, invece di alimentarlo con odio e vendetta. Oggi è evidente a tutti (per chi vuol vedere) che è stata versata solo benzina: tutto è peggiorato e l'appello è rimasto inascoltato. Ciò che più mi addolora è constatare che non ci si ascolta, non ci si guarda, non ci si tende la mano, non si affronta insieme un problema che riguarda tutti, anche chi pensa di esserne estraneo o di sapere già tutto. La cosa più triste è che ogni episodio e ogni circostanza si usano per rafforzare la propria parte: e questo non fa altro che incentivare e incrementare ulteriormente l'odio e la contrapposizione. Lo scenario globale ci pone davanti a tragedie immense: 56 conflitti in tutto il mondo e speriamo che quanto avvenuto la scorsa settimana segni il nuovo inizio auspicato per il martoriato Medio Oriente. Anche al nostro Paese non mancano, anche se più piccoli, drammi che ci interrogano più da vicino. Per esempio quelli dell'accoglienza e dell'integrazione delle persone migranti, della sicurezza sociale, o delle 63 mila persone detenute. Ciascuno di noi ogni giorno può scegliere se contribuire con un pezzetto di umanità o restare indifferente. Come ricordava Primo Levi, i lager nacquero «facendo finta di niente». Questa volta potrebbe non essere così. Qualcuno ha iniziato a non far finta di niente. Il messaggio del giovane don Bosco, che non mi stancherò mai di ricordare fino allo sfinimento, rimane un faro: prendersi «amorevole cura» di chi ci viene affidato, soprattutto di chi ha bisogno di esse-

re accompagnato in un percorso di reinserimento e responsabilizzazione. Il carcere deve essere un luogo di cura e di recupero, non una discarica umana né un'istituzione vuota, punitiva, violenta e perciò disumanizzante. Oggi in tutto il mondo si sa chi è don Bosco e che cosa ha lasciato, nessuno certamente si ricorda il nome del ministro di allora. Bisogna scegliere tra un sistema repressivo o uno preventivo e di cura. Serve una gestione carceraria competente e umana, che persegua il bene della «persona e della società». Per far rispettare la legge devi prima rispettarla tu, puoi parlare di



Interesse collettivo
Va ripensata una governance
che coinvolga gli operatori
delle istituzioni e il contributo
necessario del Terzo settore

diritti dopo che hai rispettato quelli degli altri, persone detenute comprese. Il sistema attuale è strutturalmente guasto, ha fallito nel suo compito. A mancare, diciamolo senza vergognarci, è un po' di amore, un po' di sano amor proprio e dell'altro. Le carceri oggi sono diventate il contenitore indifferenziato di disagi sociali, dipendenze e fragilità di ogni tipo. Molte persone detenute sviluppano ulteriori problemi durante la detenzione: invece di curarle le facciamo ammalare. È necessaria una rivoluzione culturale. Il sistema carcerario va ripensato, partendo dalle esperienze positive, consapevoli che ci vorranno

decenni per invertire la tendenza negativa. La gestione delle carceri affidata esclusivamente al ministero della Giustizia si è dimostrata fallimentare. Va ripensata una governance diversa, che coinvolga tutti gli operatori, gli esperti dei diversi ministeri e valorizzi il contributo irrinunciabile del Terzo Settore. Il Terzo settore può dare un contributo significativo attraverso lo strumento dell'amministrazione condivisa, della coprogrammazione e della coprogettazione. Serve un cambio di mentalità, dove l'ascolto reciproco, la condivisione e la valorizzazione delle competenze siano al centro: «Non ci si salva da soli, bisogna costruire ponti, non muri. Bisogna essere generatori di processi e non occupare semplicemente spazi». La dignità di una persona non dipende dal ruolo o dallo stipendio, tutti possono e devono contribuire al cambiamento. Ciò che serve è amore per il proprio lavoro, bisogna non aver paura dell'altro. Qualcosa però sta cambiando: sempre più persone - anche tra gli operatori penitenziari, in particolare tra la polizia penitenziaria ma non solo - si sentono usate e strumentalizzate dalla politica alla stregua delle persone detenute. Oggi è il tempo della società civile, di ciascun cittadino. È solo da qui che può ripartire e rinascere un nuovo tempo di bene e di pace. Non sono principalmente le leggi, la politica, le riforme a dover cambiare, ma le persone. Tanti cuori cambiati, tante gocce così possono rendere la vita migliore e più umana, bella e buona, anche dentro le carceri. Si può essere felici? Sì. Bisogna non farsi rubare la speranza. *Founder Cooperativa sociale Giotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Web
Seguiteci sul canale web corriere.it/buone-notizie E siamo anche sui canali social: su Facebook (CorriereBuoneNotizie) su Twitter (@CorriereBN) su Instagram (CorriereBuoneNotizie)

La strategia

BENE COMUNE,
UNA «RETE»
CON CSV PIEMONTE

di Daniele Giaime*

L'associazione Csvnet Piemonte è nata poco meno di tre anni fa, quando i cinque Centri di servizio per il volontariato (Csv) piemontesi delle province di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Verbano Cusio Ossola, Vercelli e Torino, hanno colto l'urgenza di formare una rete dalle maglie ancora più strette rispetto alle collaborazioni occasionali già in essere, per «fare sempre meglio insieme», per citare il nostro motto. Ci crediamo veramente tanto perché, se la mission è quella di promuovere la cultura del volontariato ad ampio raggio, la visione strategica è stata, in questi primi anni, quella dell'operatività al servizio di un bene comune sovraprovinciale. Sin da subito abbiamo unito le forze dei Csv piemontesi, e dunque le competenze dei nostri bravi operatori, per creare formazione e consulenza mirata su tematiche di interesse per le tante associazioni locali e per realizzare campagne di comunicazione dedicate alla partecipazione al sociale. Penso, ad esempio, all'ultima dedicata a una scelta consapevole del 5 per mille, uno straordinario modo per fare qualcosa per gli altri, semplicemente mettendo la propria firma, mentre si pagano le tasse. Questi primi anni e le relative azioni ci hanno strutturato e fatto evolvere come ente accreditabile ad un dialogo ancora più proficuo con istituzioni, partner e territorio. Ecco, il percorso per quello che riguarda il mio mandato -

il secondo della storia di Csvnet Piemonte - è certamente quello di rafforzare queste sinergie. Con il consiglio direttivo abbiamo già condiviso alcune strategie, le più importanti delle quali sono certamente l'intenzione di fare rete con gli altri soggetti regionali e nazionali (quali ad esempio Forum Terzo Settore, Terzjus, Regione Piemonte, Csvnet, Fondazioni bancarie, Fondazione per la Sussidiarietà, Anci Piemonte, Otc Piemonte, Università e scuole piemontesi); fare economia di scala con i Csv dei territori, realizzando ancora più attività comuni a favore degli enti del Terzo settore locale; infine una cosa alla quale tengo veramente moltissimo: visitare il territorio regionale per far conoscere e promuovere il sistema dei Csv alla cittadinanza e alle associazioni piemontesi. Da ultimo mi preme sottolineare ciò che proporremo nel 2026 come attività di punta di Csvnet Piemonte. Sicuramente la partecipazione al Salone del Libro, che nel 2025 ha rappresentato una splendida esperienza e poi un percorso che, da novarese, sono molto fiero sia stato mutuato dalla Confederazione dopo l'esperienza, per l'appunto, a Novara: la Scuola di amministrazione condivisa con Anci Piemonte e Fondazione per la Sussidiarietà allargata agli altri Centri di servizio volontariato. *Presidente Csvnet Piemonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA